

«PER IL BENESSERE DI CHI LAVORA»: STRATEGIE LINGUISTICHE INCLUSIVE NEGLI STATUTI UNIVERSITARI ITALIANI

Dalila Bachis¹, Paola Mondani²

1. PREMESSA

Sul sito dell'Università Politecnica delle Marche, in una banda collocata in fondo a ogni pagina, si legge:

Disclaimer

L'UnivPM garantisce parità e pari opportunità fra tutte le persone nello studio, nella ricerca e nel lavoro. L'Ateneo ha avviato un lavoro di sensibilizzazione al fine di contrastare gli stereotipi e favorire un uso non discriminatorio della lingua. In questo sito web, l'uso del genere maschile sovraesteso è dovuto unicamente a esigenze di semplicità del testo ed è da considerarsi inclusivo di tutta la Comunità universitaria.

L'esempio delle Marche mette in luce una questione che non è certo nuova, ma è ben lontana dall'essere risolta in via definitiva: portare avanti politiche volte all'inclusività e alla non discriminazione, da un lato, e perseguire tali obiettivi negli usi istituzionali del linguaggio, dall'altro. Se è il primo di questi punti a costituire la vera sfida, anche il secondo compito non è banale: per questo si legge nel *disclaimer* che «l'uso del genere maschile sovraesteso è dovuto unicamente a esigenze di semplicità del testo». In effetti, come cercheremo di mostrare, eliminare il maschile sovraesteso può comportare una minore leggibilità dei testi amministrativi; tuttavia, alcune università scelgono di correre questo rischio, arrivando a soluzioni più o meno efficaci.

Quali università, dunque, scelgono di attuare politiche linguistiche inclusive? Da una prima e rapida ricognizione dei 61 statuti degli atenei pubblici italiani, si evince che ad applicare strategie per un uso non discriminatorio della lingua sono cinque realtà: l'Università degli Studi di Bergamo, l'Università degli Studi di Brescia, l'Università degli Studi di Siena, l'Università per Stranieri di Siena e l'Università di Trento. Si vedano alcuni esempi tratti dallo statuto dell'Università di Siena, emanato nel 2012 e modificato proprio in un senso di maggiore inclusività nel 2024:

il Regolamento elettorale, che disciplina le modalità di elezione **del Rettore o della Rettrice** e degli altri organi elettivi dell'Ateneo, e inoltre delle

¹ Università per Stranieri di Siena

² Università Telematica Leonardo da Vinci.

Lo studio e lo spoglio dei materiali sono stati svolti in maniera collaborativa dalle autrici. In particolare, si deve a Dalila Bachis la stesura dei paragrafi 1, 2, 5.2 e 5.3 e a Paola Mondani la stesura dei paragrafi 3, 4, 5.1 e 6. L'impostazione della ricerca è da rintracciare in una precedente collaborazione con Francesco Vallerossa, che ringraziamo per il contributo.

rappresentanze studentesche e del **personale tecnico e amministrativo** in essi presenti;

È istituita la **figura della Difensora Civica o del Difensore Civico delle studentesse e degli studenti**, di **nomina rettorale** su designazione del Senato Accademico, entro una rosa di tre nomi proposta dal **Consiglio Studentesco**, tra **persone esterne** all'Ateneo in possesso della laurea e dotate di adeguata competenza giuridica e tecnico-amministrativa, conoscenza dell'organizzazione e della legislazione universitaria.

La **figura** di cui al comma 1 è tenuta a garantire la riservatezza e l'anonimato di **coloro che le si rivolgono** e a mantenere il segreto d'ufficio sulle informazioni comunque acquisite nell'esercizio delle sue funzioni.

In questi tre brani vediamo, in grassetto, alcune delle strategie linguistiche messe in atto: in primis si noti lo sdoppiamento tra i generi per esteso e rigorosamente in ordine alfabetico (*Rettore o Rettrice, Difensora o Difensore, studentesse e studenti*); si veda inoltre la cura nello scegliere forme neutre che abbiano il duplice vantaggio di non allungare eccessivamente il testo e non appesantire la lettura: sintagmi quali *rappresentanze studentesche, personale tecnico amministrativo, nomina rettorale, Consiglio Studentesco, persone esterne*; il termine *figura*; la relativa *coloro che le si rivolgono*.

I rimanenti 56 statuti si possono suddividere in due gruppi: quelli che non presentano nessuna occorrenza declinata al femminile in riferimento a referenti umani, e quelli che ne presentano sporadicamente e in modo non strutturato (in particolare, come vedremo, nelle sezioni dedicate al CUG).

Il presente lavoro ha tre obiettivi: 1) tentare di fotografare l'attuale grado di ricezione dei suggerimenti per un uso non discriminatorio della lingua raccolti nelle diverse linee guida per un linguaggio rispettoso delle differenze di genere in ambito amministrativo; 2) osservare quali strategie vengono impiegate e in che modo, in virtù della sostanziale similarità nell'impianto generale del testo, nelle strutture sintattiche e nel lessico individuata tra gli statuti universitari pubblici italiani (distinti, come abbiamo visto, tra i cinque che applicano politiche linguistiche inclusive, quelli che non lo fanno affatto e quelli che lo fanno solo in minima parte); 3) evidenziare scelte linguistiche efficaci messe in atto da alcune Università, mettendo in luce gli eventuali punti critici. Per farlo, abbiamo selezionato un campione di statuti che fosse rappresentativo della situazione a livello nazionale (per i criteri di selezione del campione cfr. § 3).

Per l'indagine abbiamo costituito un corpus di dodici statuti universitari italiani emanati o aggiornati negli ultimi dieci anni. Le Università sono state selezionate sulla base di un criterio geografico (Nord, Centro, Sud e isole) e delle dimensioni dell'ateneo secondo le classificazioni del CENSIS (cfr. § 3). Gli aspetti linguistici presi in esame sono stati organizzati in tre categorie:

- 1) genere misto e/o ignoto dei sintagmi nominali;
- 2) nomi di ruoli, posizioni, professioni;
- 3) criteri di concordanza del genere (cfr. § 3).

Precedono l'analisi due paragrafi, 1 e 2: il primo è dedicato al rapporto tra lingua e genere a livello di inquadramento teorico, stato dell'arte e principi fondamentali; il secondo ha lo scopo di collocare la questione nella specificità del linguaggio burocratico-amministrativo.

Nell'impostare la ricerca, abbiamo ipotizzato che l'uso prevalente sarebbe stato il maschile generico sia per quanto riguarda la concordanza, sia per quanto riguarda i nomi di genere misto e/o ignoto e le varie figure presenti nello statuto; al termine del lavoro, possiamo sostanzialmente confermare le previsioni, aggiungendo però un dato che pare

rilevante: le forme impersonali, distribuite in modo omogeneo tra gli statuti, non sembrerebbero corrispondere tanto a una volontà di usare un linguaggio ampio quanto a una caratteristica, per così dire, fisiologica dei testi burocratici, nei quali com'è noto è spiccata la tendenza a oggettivizzare e spersonalizzare il più possibile la presenza di referenti umani.

Inoltre, è interessante vedere come in particolare l'Università per Stranieri di Siena e quella di Trento riescano, con modalità diverse, nell'intento di riscrivere interamente gli statuti in forma inclusiva: a partire dalle scelte linguistiche operate in questi testi formuleremo delle proposte di applicazione da intendersi valide per il linguaggio dell'amministrazione in ambito universitario.

2. GENERE E LINGUA

2.1. *Inquadramento teorico*

Prima di addentrarci nell'analisi, abbiamo ritenuto utile richiamare brevemente alcuni concetti di base messi in luce a partire dalla fine del secolo scorso dai *gender studies*.

Si parte, naturalmente, proprio dalla definizione di genere, da non confondersi con il sesso biologico; infatti, se con quest'ultimo si fa riferimento soltanto ad aspetti cromosomici e fenotipici, parlando di genere è necessario includere tutta un'altra serie di elementi ormonali, psicologici, sociali e culturali³.

Questo orizzonte stratificato e complesso, come sappiamo, si riflette anche in ambito linguistico:

Le connessioni tra lingua, cultura / esperienza e genere si riflettono non solo sulla struttura della lingua e i vari livelli d'analisi (in particolare sul lessico), ma anche sul modo in cui pensiamo, i comportamenti sociali, le valutazioni e le attese che la lingua contribuisce a costruire e tramandare (Bazzanella, 2010: 556).

Gli studi sulla manifestazione della differenza sessuale nel linguaggio mostrano come esso, «come del resto la società, sia androcentrico, cioè privilegi la componente maschile e metta in sottordine quella femminile» (Robustelli, 2016: 8). Gli stereotipi di genere contenuti nelle lingue del mondo rimandano in vari modi, più o meno espliciti, a una generale priorità maschile, a una considerazione della donna soprattutto nei suoi ruoli familiari (di moglie e madre), e spesso alla sua riduzione a oggetto sessuale, anche nei Paesi in cui si parla, a livello istituzionale, di pari opportunità (cfr. Bazzanella, 2010: 557). L'immagine che le bambine e le donne hanno di sé è naturalmente strettamente connessa a questo fenomeno: con le parole di Adrienne Rich,

Sexist grammar burns into the brains of little girls and young women, a message that the male is the norm, the standard, the central figure beside which we are all deviants, the marginal, and the dependant variables. It lays the foundation for androcentric thinking, and leaves men safe in their solipsistic tunnel vision (Rich 1979, in Pagliarusco 2018: 65).

³ Come si legge in Jannini, Lenzi, Maggi (2017: 463-464), l'identità sessuale di un individuo, spesso erroneamente confusa con la sua identità di genere o con il suo orientamento sessuale, è costituita da quattro elementi: sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale. L'identità sessuale, inoltre, si acquisisce durante lo sviluppo e non è da considerarsi stabile, ma soggetta a fluttuazioni e rielaborazioni.

Naturalmente il sessismo linguistico non è insito nella lingua che parliamo: è «il linguaggio, cioè il modo in cui usiamo il sistema della lingua, e non la lingua, a rivelarsi sessista» (Robustelli, 2016: 22). Per questo, fermo restando che i cambiamenti fondamentali devono avvenire a livello sociale, è senz'altro ragionevole auspicare che una maggiore consapevolezza linguistica possa aiutare *in primis* a riconoscere gli usi discriminatori che in qualità di parlanti e scriventi mettiamo in atto in prima persona e successivamente a comprenderne meglio i meccanismi di asimmetria e di potere sottostanti, così da riuscire, dove possibile, a evitarli. In questo senso, e non certo come imposizione dall'alto di usi linguistici percepiti come estranei, possono essere utili le iniziative istituzionali volte a ridurre il condizionamento di genere nell'uso della lingua.

2.2. Stato dell'arte

La letteratura sul trattamento delle questioni di genere nella lingua italiana è ricca e in costante aggiornamento; ci sembra superfluo, in questo contesto, darne conto nel dettaglio, perciò ci limitiamo a ripercorrere le tappe principali.

Il punto di partenza è la ricerca di Alma Sabatini (1986, 1987); come è noto, il lavoro della studiosa ha suscitato un acceso dibattito a cui hanno partecipato, tra gli altri, Lepschy (1988) e Marcato (1988)⁴. In seguito, a studiare l'argomento è stata soprattutto Cecilia Robustelli in numerosi e fondamentali lavori⁵, imprescindibili per chiunque si cimenti nello studio della lingua di genere⁶.

Parallelamente alla ricerca scientifica e coerentemente con essa, si sono sviluppate linee guida sull'argomento, principalmente per la formazione del personale della pubblica amministrazione⁷. Il tutto in un contesto in cui l'interesse verso il tema è cresciuto notevolmente, a livello nazionale e internazionale, tanto da aver toccato quasi ogni ambito della lingua italiana.

⁴ Per una rassegna bibliografica ragionata che abbraccia vent'anni di studi di genere riferiti all'italiano successivi al lavoro di Alma Sabatini si veda Fresu (2008).

⁵ Cfr. almeno Robustelli (2012, 2014, 2016, 2018, 2023).

⁶ Tra gli studiosi e le studiose che hanno approfondito alcuni aspetti della questione si vedano, ad esempio, Giuseppe Zarra (2017: 19-120) e i saggi contenuti nei seguenti volumi: Adamo, Tigani Sava, Zanfabro (2019); Ondelli (2020); Monaco (2023) e De Cesare, Giusti (2024). In quest'ultimo lavoro, in particolare, si veda lo studio di Riccio (2024) sulle strategie linguistiche per la valorizzazione delle differenze di genere nei testi normativi universitari. Rimandiamo anche a due nostri lavori dedicati rispettivamente al linguaggio di genere e i media (Bachis, Mondani, 2024) e al linguaggio di genere negli albi illustrati (Bachis, Mondani, 2025). Inoltre, segnaliamo almeno alcune delle risposte sul tema a cura della Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca:

Bellucci (2014), *Il femminile di questore e di prefetto*

(<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/il-femminile-di-questore-e-diprefetto/865>),

D'Achille (2018), *Cicerone, Mecenate, Anfitrione e Mentore. E quando sono donne?*

(<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/cicerone-mecenate-anfitrione-e-mentoreequando-sono-donne/1565>),

D'Achille (2021), *Qual è il femminile di cavaliere?* (<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/qual-il-femminile-diemcavaliereem/2932>),

D'Achille- Thornton (2020), *Professioni e mestieri al femminile: il caso di falegname (e anche di legnaiolo, carpentiere, fabbro, muratore, controllore*

(<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/professioni-e-mestieri-alfemminile-il-casodi-falegname-e-anche-di-legnaiolo-carpentiere-fabbro-muratorecontrollore/2821>).

⁷ Cfr. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR* (2018); *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo* (2018); le *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere* (2020); si veda il § 3 per maggiori dettagli.

2.3. Principi fondamentali

Ma quali sono, dunque, i principi fondamentali di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere? Volendo operare una semplificazione e una schematizzazione se ne possono individuare, essenzialmente, due: i criteri di denominazione delle donne e l'uso del maschile sovraesteso. Al primo ambito pertengono le questioni legate al riconoscimento dei “nuovi” ruoli delle donne:

Tra tutti gli usi della lingua con effetto discriminante quello più diffuso è certo l'uso delle forme maschili che indicano ruoli istituzionali o titoli professionali in riferimento alle donne. E questo è tanto più sorprendente se si pensa che è in pieno contrasto con le regole della grammatica italiana, che di norma richiede il genere grammaticale femminile per tutto ciò che ha un referente umano femminile. Nonostante che dalle prime raccomandazioni in questa direzione le discussioni, anche attraverso i media, siano state molte e siano usciti fior di lavori scientifici [...] l'esitazione a usare la forma femminile di titoli professionali e ruoli istituzionali in riferimento alle donne è ancora vivissima, cosicché la preferenza va a quelle maschili, anche a costo di creare ambiguità (Robustelli, 2014: 27).

La citazione è tratta da Robustelli (2014), un compendio di suggerimenti per l'uso dell'italiano in cui la studiosa dà ancora una volta conto dei dubbi legati a questi usi, illustrandoli nel dettaglio e fornendo esempi e soluzioni. In primo luogo, Robustelli incoraggia a usare il femminile dei nomi di professione e spiega come formarlo in base alle desinenze, soffermandosi sulle situazioni particolari (ivi: 42-52). La studiosa affronta poi il tema dell'articolo determinativo con i cognomi di donne (viene incoraggiato l'uso del cognome senza articolo, senza però “demonizzare” la presenza di quest'ultimo) (ivi: 52-53). Seguono questioni morfosintattiche quali lo sdoppiamento (ad es., *il ministro e la ministra*), il maschile sovraesteso (*i ministri*), l'accordo (*sono andati, sono andati e andate*). Sulla questione valgano le parole di Thornton:

La designazione di referenti generici apre dolenti note. Una ormai considerevole letteratura sperimentale (cfr. almeno Gygax et al., 2008; Gabriel et al., 2008; Gygax et al., 2013) ha evidenziato che le forme di cosiddetto maschile generico, in lingue che hanno un sistema di genere grammaticale comprendente i due valori “maschile” e “femminile”, sono in realtà interpretate come riferite specificamente a persone di sesso maschile (Thornton, 2023: 225).

In ragione di ciò, Robustelli (2014) invita a evitare per quanto possibile il maschile sovraesteso dei sostantivi e a preferire lo sdoppiamento, concordando però al maschile i participi per evitare di appesantire il testo (*il ministro e la ministra sono andati*) (ivi: 53-55). Vengono trattate brevemente anche alcune questioni grafiche, compreso l'uso dell'asterisco, naturalmente sconsigliato in quanto non facente parte del sistema grafematico della lingua italiana (né delle altre lingue) (ivi: 55-56). Infine, la linguista invita a usare formulazioni che evitano di esplicitare il genere della persona alla quale ci si riferisce, valide alternative all'uso del maschile che possono risultare utili, e fornisce una serie di esempi sia a livello lessicale sia a livello morfosintattico (*ibidem*).

Queste strategie si riferiscono, nel caso specifico, all'uso della lingua da parte dei media, ma si tratta di suggerimenti che al di là delle specificità relative ai diversi settori si applicano a tutti gli ambiti d'uso dell'italiano, compreso il linguaggio burocratico oggetto del presente studio.

3. LINGUAGGIO BUROCRATICO E QUESTIONE DI GENERE

Dagli anni Novanta del secolo scorso, negli studi linguistici si è affermato un fittissimo dibattito in merito alla mancanza di chiarezza del linguaggio burocratico, alla sua sterile e dannosa artificiosità⁸, che spesso ne ostacola la comprensione, impattando negativamente sull'esistenza delle persone comuni a cui si rivolge; a partire da queste riflessioni, studiose e studiosi di ambito sia linguistico sia giuridico hanno messo in campo una serie di azioni volte a incentivare la semplificazione del linguaggio delle amministrazioni e delle istituzioni pubbliche, fornendo indicazioni e linee guida per la riscrittura dei testi ufficiali⁹.

Relativamente al nostro ambito di ricerca, sono degni nota in particolare gli studi di Cortelazzo, frutto di decenni di impegno sul tema. Fin dagli anni Novanta, infatti, lo studioso si è speso senza soluzione di continuità in attività didattiche universitarie, di formazione e divulgazione a vari livelli per veicolare un nuovo modo di intendere la scrittura amministrativa, con l'intento anche di affrancare chi se ne serve dal tacito dovere di impiegare arcane e oscure formule stereotipate, in favore di una maggiore chiarezza e semplicità che giovi innanzitutto alla comprensione del messaggio veicolato. Tuttavia, come racconta lo stesso Cortelazzo, dopo trent'anni di azione sul campo l'obiettivo sperato è purtroppo ancora lontano dal realizzarsi:

Ho sempre immaginato che questa attività non fosse altro che una parentesi del mio lavoro di studioso e che ben presto l'impegno per promuovere una scrittura amministrativa chiara e semplice si sarebbe esaurito grazie a un sostanziale raggiungimento dell'obiettivo. Questa convinzione era frutto di pura ingenuità (Cortelazzo, 2021: 11).

Oltre al lavoro di Cortelazzo, importa ricordare gli studi di Lubello – che ha prodotto diversi manuali descrittivi dedicati al linguaggio burocratico, alla lingua del diritto e dell'amministrazione (Lubello, 2014, 2017, 2021), fino a un volume di recente pubblicazione, che consiste in un'analisi dell'impatto di questi linguaggi (e in particolare degli schematismi che li caratterizzano) su diverse tipologie testuali (Lubello, 2025) –, nonché i volumi collettanei nati a partire dal progetto PRIN 2018 “La chiarezza degli atti del processo (AttiChiari): una base di dati inedita per lo studioso e il cittadino” (Gualdo, Clemenzi, 2021; Dell'Anna, 2023).

In questo quadro, non è mancata l'attenzione per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere anche all'interno dei testi amministrativi; già Sabino Cassese, nel suo *Codice di stile* (1993), raccomandava un «uso non sessista e non discriminatorio della lingua»: quando noto, Cassese (1993: 49-50) consigliava l'impiego del «genere grammaticale appropriato al sesso dei soggetti implicati nella comunicazione» (Cassese, 1993: 49), volgendo al femminile i nomi di titoli e cariche, limitando l'uso del maschile sovraesteso e prediligendo ove possibile l'uso degli sdoppiamenti (*l'abbonato e l'abbonata, i lavoratori e le lavoratrici*) oppure di «sostantivi non marcati in quanto al genere e nomi collettivi come, ad esempio, *persona, collettività, personale funzionario*».

Nel 2023, a trent'anni dalla pubblicazione del *Codice di stile*, in un volume collettaneo a cura di Maria Emanuela Piemontese, che aveva collaborato alla redazione del manuale di Cassese, viene destinato un certo spazio alla questione di genere, vale a dire all'impiego

⁸ In merito all'ormai proverbiale artificiosità del linguaggio burocratico, è impossibile dimenticare il pezzo ironico di Italo Calvino, *Per ora sommersi dall'antilingua*, apparso il 3 febbraio 1965 sul quotidiano *Il Giorno*, poi ristampato in Calvino (1980: 122-126).

⁹ Primo tra tutti, Cassese (1993); si vedano anche le linee guida indicate alla nota 6.

del maschile generico inteso come un nuovo ostacolo alla chiarezza e alla trasparenza dei testi legislativi e amministrativi italiani (Piemontese, 2023).

In particolare nel volume, in due saggi a firma rispettivamente di Paola Villani e Anna M. Thornton, viene messa in luce l'arretratezza dei testi amministrativi rispetto a questo tema: «ancora oggi l'uso del femminile negli atti amministrativi stenta a farsi strada. Certo, ci sono anche esempi virtuosi, ma non sembrano la maggioranza» (Villani, 2023: 212); «Questo "mondo di uomini" è quello che ancora in larga misura abitiamo»: per esempio, il modulo online che andava compilato per gli spostamenti durante la pandemia nel marzo 2020 presupponeva che a compilarlo fosse un uomo, pur essendo le donne «il 51,2% della popolazione residente in Italia» (Thornton, 2023: 215).

Infine, negli ultimi dieci/quindici anni sono state prodotte diverse linee guida per un linguaggio rispettoso delle differenze di genere ad uso delle pubbliche amministrazioni; si tratta di iniziative curate da specialiste e specialisti nel campo degli studi linguistici (ma non solo) e promosse dalle istituzioni, sia a livello nazionale e regionale (o di singoli enti) sia a livello comunale o universitario.

Nel primo caso, ricordiamo le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Progetto Genere e Linguaggio. Parole e immagini della Comunicazione* (2012), prodotte da Cecilia Robustelli in collaborazione con l'Accademia della Crusca e con il finanziamento della Regione Toscana, le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR* (2017), volute dall'allora Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Valeria Fedeli, anche queste a cura di Robustelli, e le *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere* (2020) per l'Agenzia delle Entrate, con la prefazione dell'allora presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini.

Nel secondo caso, si vedano ad esempio le *Linee guida per il linguaggio di genere nel Comune di Padova* (2022)¹⁰, a cura di tre studiose e docenti affiliate al Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università degli Studi di Padova, le *Parole che fanno la differenza. Scrivere e comunicare rispettando le differenze di genere* (2023) a cura del Comune di Bologna¹¹ e le *Linee guida per un linguaggio amministrativo rispettoso del genere nella Città metropolitana di Milano* (2023)¹². Quanto alle università, si vedano almeno i lavori prodotti dall'Università degli Studi di Torino, *Un approccio di genere al linguaggio amministrativo. Linee Guida* (2015)¹³, dall'Università degli Studi di Padova, *Generi e linguaggi. Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere* (2017)¹⁴, dall'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna, *Linee guida per la visibilità del genere nella comunicazione istituzionale dell'Università di Bologna* (2020)¹⁵, da A.M. Thornton per l'Università degli Studi dell'Aquila, *Per un uso della lingua italiana rispettoso dei generi* (2020)¹⁶, dall'Università degli Studi di Siena, *Generi e linguaggi. Linee Guida per un Linguaggio amministrativo e istituzionale inclusivo* (2021)¹⁷, dell'Università della Calabria, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio*

¹⁰<https://www.comune.padova.it/sites/default/files/attachment/Linee%20guida%20per%20il%20linguaggio%20di%20genere%20nel%20Comune%20di%20Padova.pdf>.

¹¹https://www.comune.bologna.it/myportal/C_A944/api/content/download?id=65392bf6b7ea1a009d65b7a.

¹² <https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/newsletter/doc/Opuscolo-linguaggio.pdf>.

¹³ https://www.unito.it/sites/default/files/linee_guida_approccio_genere.pdf.

¹⁴ <https://www.unipd.it/sites/unipd.it/files/2017/Generi%20e%20linguaggi.pdf>.

¹⁵<https://www.unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/linee-guida-per-la-visibilita-del-genere-nella-comunicazione-istituzionale-universita-di-bologna>.

¹⁶ <https://www.univaq.it/include/utilities/blob.php?item=file&table=allegato&id=4925>.

¹⁷ <https://www.unisi.it/comunicazione/linee-guida-un-linguaggio-amministrativo-e-istituzionale>.

amministrativo e nella comunicazione istituzionale (2021)¹⁸ e dell'Università di Camerino, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo dell'Università di Camerino* (2022)¹⁹.

4. L'INDAGINE E IL CORPUS

Per questa ricerca abbiamo selezionato un campione di dodici statuti universitari, esclusivamente di università pubbliche, che fosse esemplificativo della varietà di scelte linguistiche che caratterizza gli atenei nelle diverse aree del nostro Paese, relativamente alla rappresentazione delle differenze di genere.

I dodici statuti che compongono il corpus sono stati selezionati sulla base di due criteri: distribuzione geografica e dimensione dell'ateneo. Quanto al primo aspetto, le università sono state selezionate in base all'area geografica di appartenenza (Nord, Centro, Sud e isole), così da assicurare una rappresentazione degli atenei distribuiti su tutto il territorio nazionale, su base regionale; quanto alla scelta relativa alla dimensione dell'ateneo, abbiamo fatto riferimento ai dati offerti dal CENSIS²⁰, da cui risulta la seguente classificazione:

- 1) mega atenei, con oltre 40.000 persone iscritte;
- 2) grandi atenei, con un numero di persone iscritte compreso tra 20.000 e 40.000;
- 3) medi atenei, tra 10.000 e 20.000 persone iscritte;
- 4) piccoli atenei, fino a 10.000 persone iscritte.

Per omogeneità, si è cercato di inserire all'interno di ciascun gruppo geografico una università per ogni dimensione (mega, grande, media e piccola); fa eccezione il Nord, dove non esistono atenei pubblici di piccole dimensioni.

Pertanto, il corpus degli statuti è il seguente:

- a) Nord Italia: Università di Bologna (mega; d'ora in avanti Bologna), Università degli Studi di Milano-Bicocca (grande; d'ora in avanti Milano-Bicocca), Università di Trento (grande; d'ora in avanti Trento), Università Ca' Foscari di Venezia (media; d'ora in avanti Venezia).
- b) Centro Italia: Sapienza Università di Roma (mega; d'ora in avanti Sapienza), Università degli Studi di Perugia (grande; d'ora in avanti Perugia), Università Politecnica delle Marche (media; d'ora in avanti Marche); Università per Stranieri di Siena (piccola; d'ora in avanti Siena Stranieri).
- c) Sud e isole: Università degli Studi di Palermo (mega; d'ora in avanti Palermo), Università degli Studi di Salerno (grande; d'ora in avanti Salerno), Università del Salento (media; d'ora in avanti Salento), Università degli Studi della Basilicata (piccola; d'ora in avanti Basilicata).

L'analisi ha riguardato statuti emanati o modificati entro la data del 1° settembre 2025.

Come vedremo più in dettaglio nella sezione dedicata all'analisi dei risultati emersi dagli spogli, alcuni di questi statuti sono stati emanati oppure aggiornati negli ultimi tre anni (e in alcuni casi la revisione del testo ha avuto come obiettivo proprio l'adeguamento a criteri di inclusività e rispetto della varietà di genere): al primo gruppo appartengono gli statuti

¹⁸https://www.unical.it/media/medias/2022/Linee_guida_Linguaggio_di_genere_Unical_marzo_2021.pdf.

¹⁹https://www.unicam.it/sites/default/files/documentipag/2022/linee_guida_linguaggio_24ottobre2022.pdf.

²⁰<https://www.censis.it/formazione/la-classifica-censis-delle-universit%C3%A0-italiane-edizione-20252026/gli-atenei-statali>.

delle Università di Trento (emanato nel 2024) e per Stranieri di Siena (emanato nel 2024), al secondo, gli statuti delle Università di Venezia (emanato nel 2011 e modificato nel 2023), Palermo (emanato nel 2012 e modificato nel 2022)²¹, Salerno (emanato nel 2012 e modificato nel 2024), Perugia (emanato nel 2012 e modificato nel 2025), Bologna (emanato nel 2014 e modificato nel 2024), della Basilicata (emanato nel 2012 e modificato nel 2023) e del Salento (emanato nel 2017 e modificato nel 2024). I rimanenti statuti (Milano-Bicocca, Sapienza e Marche), invece, non hanno subito modifiche recenti.

Lo spoglio linguistico ha riguardato il testo integrale di ciascuno statuto, in riferimento a due categorie specifiche di sostantivi e pronomi: 1) nomi di professioni e titoli al singolare (cioè, riferiti a una sola persona) con i relativi pronomi (*coordinatrice, direttore*); 2) nomi di categorie e gruppi di persone (sia al singolare sia al plurale, ma riferiti a più persone) con i relativi pronomi (*componenti, corpo elettorale, professori*). Per ciascuna di queste categorie, sono state analizzate le seguenti forme: a. maschile generico (*Rettore, professori*); b. sdoppiamento in forma estesa (*Rettore o Rettrice, professori e professoressa*); c. sdoppiamento in forma sintetica (*studente/ssa, dottorandi/e*); d. forme neutre (*persona, personale docente; chiunque abbia interesse*)²².

Sono doverose alcune precisazioni:

- 1) nel computo dei nomi declinati al maschile sovraesteso rientrano anche quelli che sono parte di formule fisse, come ad esempio *Collegio dei revisori dei conti* oppure *Consiglio degli studenti*;
- 2) come vedremo, nei testi che presentano l'impiego dello sdoppiamento, i criteri di raccordo del genere al plurale²³ sono stati osservati in modo cumulativo e diffuso, senza cioè riportare i dati in maniera sistematica, e se ne darà sinteticamente conto nelle sezioni dedicate;
- 3) negli statuti in cui è impiegato lo sdoppiamento, è stata osservata anche la distribuzione di sostantivi, aggettivi e pronomi relativamente all'ordine dei generi (m/f oppure f/m).

5. RISULTATI

5.1. Nord Italia

Per l'Italia settentrionale, gli statuti esaminati sono quelli di Milano-Bicocca, Trento, Bologna e Venezia.

Nel caso di Trento, lo statuto è stato di recente interamente riscritto in chiave inclusiva, impiegando in modo diffuso e costante strategie di sdoppiamento e oscuramento di entrambi i generi, che vedremo nel dettaglio. Lo statuto di Venezia, invece, si caratterizza come l'unico del corpus ad adottare soluzioni linguistiche ibride quanto alla rappresentazione dei generi: come vedremo, il maschile sovraesteso permane in tutto il testo, a eccezione dei titoli; inoltre – e questo è l'aspetto che accomuna questo statuto a quello di Bologna – l'impiego del maschile sovraesteso viene giustificato mediante una dichiarazione esplicita: «Tutte le cariche, professioni e titoli inerenti a funzioni nominate

²¹ Durante la stesura dell'articolo e a spogli conclusi, lo statuto di Palermo è stato modificato con entrata in vigore dall'8 settembre 2025. Da una prima ricognizione non sembrano esserci modifiche sostanziali rispetto ai fenomeni qui analizzati; tuttavia, specifichiamo che i dati relativi allo spoglio fanno riferimento alla versione del 2022.

²² Per la definizione di questi criteri, si rimanda alla nutrita bibliografia in materia, i cui principali testi di riferimento sono riportati nel secondo paragrafo di questo studio.

²³ Su questo argomento si veda quanto riportato al § 2.3.

nello Statuto e declinate al genere maschile devono intendersi riferite anche al corrispondente termine di genere femminile» (Art. 3, comma 3). Nello statuto di Bologna non sono impiegate strategie linguistiche per la corretta rappresentazione del genere, in merito alla quale tuttavia si dichiara che:

Nell'ambito del lavoro di sensibilizzazione preordinato a contrastare gli stereotipi di genere, avviato dall'Università di Bologna, in coerenza con le Linee Guida per la visibilità di genere nella Comunicazione istituzionale, il presente Statuto, ogni volta in cui è possibile, utilizza una terminologia neutra, fermo restando che, quando per esigenze di sintesi è usata la sola forma maschile, questa è da intendersi riferita in maniera inclusiva a tutte le persone che operano nella comunità accademica (Titolo I, Capo I, Art. 1, comma 9).

Per finire, lo statuto di Milano-Bicocca esibisce un impiego tradizionale del maschile sovraesteso in riferimento a tutte le cariche e i titoli, nonché a tutte le persone rappresentate nel testo. Vediamo i dati emersi dagli spogli:

Tabella 1. *Occorrenze Università del Nord Italia*

	Maschile	Maschile e/o femminile	Maschile/femminile	Forme neutre
Milano-Bicocca	693 (79%)	0 (0%)	0 (0%)	188 (21%)
Bologna	504 (75%)	8 (1%)	0 (0%)	161 (24%)
Venezia	391 (65%)	22 (4%)	21 (3%)	167 (28%)
Trento	25 (6%)	161 (36%)	151 (34%)	107 (24%)

Gli statuti, collocati in quest'ordine, permettono di osservare una certa gradualità nel passaggio da un polo all'altro della situazione linguistica: a un estremo (Milano-Bicocca) troviamo la condizione in cui il maschile sovraesteso è assoluto, non sono presenti forme femminili in quanto non viene applicato lo sdoppiamento e le forme neutre rappresentano il 21% del totale; al polo opposto (Trento), troviamo l'assetto caratteristico di un testo in cui sono applicate tutte le strategie di oscuramento di entrambi i generi: il maschile sovraesteso permane in una ridotta percentuale (6%), dovuta per lo più all'impiego di nomi fissi (*Revisore dei conti*) o formule tipiche del linguaggio amministrativo (*degli aventi diritto*), mentre le forme inclusive rappresentano complessivamente il 94% del totale.

Tra questi due estremi, troviamo nel mezzo lo statuto di Bologna, nel quale alcune forme sdoppiate sono impiegate esclusivamente nella parte introduttiva cui si è fatto riferimento poco sopra, e quello di Venezia, che come anticipato impiega lo sdoppiamento esclusivamente nei titoli.

Come si vede, il dato numerico relativo all'impiego di forme neutre – che comprendono espressioni quali ad esempio *comunità accademica, membro/i, personale docente, personale tecnico-amministrativo, presidenza, soggetto/i*, ma anche perifrasi come *coloro che hanno presentato la propria candidatura* – è abbastanza equilibrato nei diversi statuti (21%, 24%, 28%, 24%), questo significa che, al di là del lavoro di riscrittura in chiave inclusiva, è lo stesso linguaggio amministrativo ad essere caratterizzato da forme volte a garantire la «neutralità emotiva» (Serianni, 2012: 90), vale a dire un certo grado di oggettività e personalizzazione.

Mette conto inoltre segnalare alcune delle strategie impiegate nello statuto di Trento, che in questa sede possiamo senz'altro considerare il più virtuoso dal punto di vista

dell'impiego di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere. Riassumiamo nella Tabella 2 i dati emersi dagli spogli:

Tabella 2. Occorrenze Università degli Studi di Trento

Trento	Singolare	Plurale	Totale
Maschile	6	19	25 (6%)
Maschile e femminile	72	89	161 (36%)
Maschile / femminile	94	57	151 (34%)
Forme neutre	8	99	107 (24%)

Complessivamente, nello statuto di Trento le forme linguistiche inclusive (forme sdoppiate + forme neutre) rappresentano il 94% del totale, un dato diametralmente opposto rispetto al valore rappresentato invece dal maschile sovraesteso negli altri statuti del Nord, che, come abbiamo visto, non sono stati sottoposti a un lavoro di revisione linguistica ai fini di una maggiore rappresentazione del genere femminile.

Quanto alle strategie impiegate, in primo luogo, nell'ottica di equilibrare la distribuzione tra maschile e femminile nella prima posizione di coppie oppositive, si alternano sequenze in cui il maschile precede il femminile e sequenze in cui è invece il femminile ad anticipare il maschile, in perfetto accordo con quanto indicato nella guida di Alma Sabatini: «Evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppositive uomo/donna» (Sabatini, 1987: 104). In questo statuto, l'alternanza tra le due forme è sempre ben calibrata, anche all'interno di uno stesso membro frasale: «dei professori, delle professoressa, delle ricercatrici e dei ricercatori».

Quanto alla concordanza di participi e aggettivi, questi vengono sdoppiati esclusivamente in forma sintetica sia al singolare sia al plurale: «i professori e le professoressa **candidati/e** al Senato accademico sono **assegnati/e** a tre liste distinte». Un aspetto stilistico riguarda invece la scelta di alternare, nello sdoppiamento dei nomi di titoli e cariche, sequenze estese e sequenze sintetiche: «[...] per le candidature a **Rettrice/Rettore** almeno sei mesi prima della scadenza del mandato rettorale. Ove **la Rettrice o il Rettore** cessi [...]».

Per finire, in questo statuto è interessante il modo in cui viene trattato il sostantivo *studenti*, a riprova dell'importanza attribuita in questo testo alla variazione linguistica: *studenti* viene impiegato a volte come nome non marcato da un punto di vista del genere, sdoppiando esclusivamente l'articolo o la preposizione articolata che lo precede, come ad esempio in «servizi per gli/le studenti»; in altri casi, invece, *studenti* viene trattato come un maschile generico e pertanto viene accompagnato dal femminile *studentesse*: «almeno quattro studenti/studentesse».

Lo statuto di Trento offre insomma un valido esempio di impiego di un linguaggio privo di stereotipi di genere, sebbene qua e là permangano alcune sviste (ed è naturale, in un testo tanto esteso e complesso), che s'immagina potranno essere corrette, in futuro, nell'ambito di una ulteriore revisione del testo: «il/la Presidente, che può chiedere di essere **invitato** a partecipare»; «**un** suo/a delegato/a».

5.2. Centro Italia

Gli statuti degli atenei del Centro Italia presenterebbero una situazione omogenea se non fosse per il caso dello statuto di Siena Stranieri, uno dei pochi a non ricorrere al

maschile sovraesteso. Vediamo dunque in prima battuta gli statuti di Sapienza, Marche, Perugia, per poi passare al caso particolare di Siena Stranieri:

Tabella 3. Occorrenze Università del Centro Italia

	Maschile	Maschile e/o femminile	Maschile/femminile	Forme neutre
Perugia	478 (69%)	0 (0%)	0 (0%)	217(31%)
Sapienza	274 (68%)	1(0,3%)	0 (0%)	127 (32%)
Marche	458 (79%)	3 (0,5%)	0 (0%)	120 (21%)
Siena Stranieri	78 (8%)	138 (14%)	546 (56%)	211 (22%)

Come si può vedere, la differenza più rilevante tra i primi tre statuti sta nel maggiore uso del maschile sovraesteso da parte dello statuto marchigiano a scapito delle forme neutre²⁴; gli statuti romano e perugino, invece, sono quasi perfettamente allineati nella percentuale di distribuzione delle occorrenze per genere. Negli statuti di Sapienza, Marche e Perugia, l'uso del maschile è largamente prevalente e va ben oltre la sua necessaria e non sindacabile presenza in formulazioni fisse (ad es., *Collegio dei revisori dei conti*). Per quanto riguarda il femminile, invece, vediamo che questo è pressoché assente (quando non del tutto: è il caso dell'Università di Perugia). Le uniche quattro occorrenze al femminile negli statuti rispettivamente di Sapienza (1) e Marche (2 e 3) fanno parte delle seguenti forme sdoppiate:

1. **la consigliera o il consigliere** nazionale di parità
2. carta dei diritti e dei doveri **delle studentesse e degli studenti** (x2)
3. **le iscritte e gli iscritti** ai Corsi di Studio dell'Ateneo

Per quanto minoritaria, è presente una percentuale (da un minimo del 21% a un massimo del 32%) di forme neutre. Si tratta di:

- nomi epiceni senza articolo/attributo (ad es., *nove componenti*) e non marcati in quanto al genere quali *persona/persona, figure*²⁵;
- nomi che occorrono in forma soltanto maschile (ad es., *membro/membri, soggetto/soggetti*);
- nomi collettivi (ad es., *corpo elettorale*);
- frasi relative con soggetto *chi, chiunque, coloro che*.

Alcuni esempi:

Non può far parte contemporaneamente del Consiglio di Amministrazione **chi faccia parte del Senato Accademico** e viceversa, con l'eccezione del Rettore e del Prorettore Vicario (Sapienza).

L'incarico di Direttore Generale è attribuito dal Consiglio di Amministrazione, con delibera assunta a maggioranza dei componenti, su

²⁴ Come si è visto nella *Premessa*, l'Università delle Marche ha predisposto un *disclaimer* per giustificare questa scelta.

²⁵ Sulla distinzione tra nomi epiceni e non epiceni e relative ramificazioni, si veda Thornton (2022: 20-21).

proposta del Rettore, sentito il parere del Senato Accademico, a **persona** in possesso di elevata qualificazione professionale e comprovata esperienza pluriennale con funzioni dirigenziali (Marche).

L'Università si identifica nella comunità dei professori, dei ricercatori, **del personale tecnico, amministrativo, bibliotecario, CEL** e degli studenti (Perugia).

Come si vede, le forme neutre compaiono in testi in cui il maschile generico è usato in modo massiccio (*Rettore, Prorettore vicario, Direttore generale, dei componenti, ricercatori, degli studenti*), a dimostrazione del fatto che non c'è l'intento di rendere il testo maggiormente rispettoso delle differenze di genere.

Completamente diversa, se non diametralmente opposta, la fotografia che emerge dall'analisi dello statuto di Siena Stranieri, di cui si riportano i dati in dettaglio nella Tabella 4:

Tabella 4. *Occorrenze Università per Stranieri di Siena*

SIENA STRANIERI	Singolare	Plurale	Totale
Maschile	12	66	78 (8%)
Maschile e femminile	2	136	138 (14%)
Maschile/femminile	465	81	546 (56%)
Forme neutre	9	202	211 (22%)

Anche qui, l'uso delle forme neutre si aggira attorno al 22% (il che fa pensare, come abbiamo anticipato, a un quantitativo di forme neutre "fisiologico" presente nella lingua degli statuti); ciò che cambia radicalmente è la presenza di occorrenze al maschile, minoritaria e contestualizzata²⁶, e specularmente quella di forme sdoppiate per esteso e sinteticamente, il cui totale è 70% (14% forme estese + 56% forme sintetiche), al pari con le percentuali del maschile negli altri statuti. Questo dato dimostra come l'operazione fatta a tappeto per raggiungere l'obiettivo di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere vada a intervenire, nello statuto in questione, in modo massiccio maggiormente sulla riduzione del maschile sovraesteso attraverso lo sdoppiamento m/f (in quest'ordine, non in ordine alfabetico o seguendo il principio dell'alternanza) rispetto all'aumento di forme neutre. Queste ultime, nello statuto di Siena Stranieri, non differiscono sostanzialmente rispetto agli altri statuti del Centro Italia: l'uso di nomi epiceni, collettivi, di genere comune ecc., le frasi relative sono in linea con i numeri visti in precedenza. Ciò che ha impattato è la sistematica sostituzione del maschile generico con il maschile e il femminile, in forma estesa e, soprattutto, in forma sintetica (m/f).

La scelta di Siena Stranieri ha principalmente due ricadute: una, quella ricercata e auspicabile, di dare grande visibilità alla presenza delle donne in tutte le posizioni e i ruoli, compresi quelli apicali, sfondando così il famigerato soffitto di cristallo (almeno) linguistico. Una carrellata non esaustiva:

²⁶ La maggior parte di queste forme si trova nella pagina iniziale del documento, dal titolo "Modifiche allo statuto".

addette, assegniste, avvocate, candidata, candidate, collaboratrici ed esperte linguistiche, consigliera, coordinatrice, decana, delegata, direttrice, dottorande, laureande, lavoratrici, magistrato, prorettrice vicaria, professoressa, professoressa, rettrice, ricercatrici, segretaria, senatrici accademiche, studentessa, studentesse.

L'altra è, purtroppo, il noto rovescio della medaglia: in alcuni casi, la presenza massiccia di sdoppiamenti rende il testo di difficile lettura:

Dopo un vaglio dei requisiti richiesti da parte del senato accademico, che può determinare anche l'esclusione di una o più domande dalla rosa dei candidati/delle candidate che rispondono all'avviso, un/una componente esterno/a è designato/a dal rettore/dalla rettrice come coordinatore/coordinatrice, due componenti esterni/e e il professore/ professoressa interno/a sono eletti/e dal senato accademico nella sua prima seduta fra due rose proposte dal rettore/dalla rettrice pari, dove possibile, a un numero aumentato almeno del 50% di candidature. Per la costituzione della rosa interna, il rettore/la rettrice può emanare apposito avviso. Lo/La studente/studentessa è eletto/a dagli studenti/studentesse iscritti/e ai corsi di studio.

5.3. Sud Italia

Gli statuti degli atenei del Sud hanno caratteristiche sovrapponibili a quelli del resto d'Italia, fatte salve le eccezioni già citate di Trento e Siena Stranieri, come si vede dalla Tabella 5:

Tabella 5. Occorrenze Università del Sud Italia

	Maschile	Maschile e/o femminile	Maschile/ femminile	Forme neutre
Salento	625 (76%)	0 (0%)	0 (0%)	196 (24%)
Salerno	378 (78%)	1 (0,2%)	1 (0,2%)	103 (21%)
Basilicata	611 (78%)	4 (0,5%)	0 (0%)	165 (21%)
Palermo	502 (78%)	7 (1%)	2 (0,3%)	132 (21%)

Così come in quello delle Marche, l'assenza totale di riferimenti al genere femminile viene giustificata, nello statuto salentino, all'articolo 101, comma 2, dove si legge:

Nel presente Statuto e nella normativa di Ateneo è consentito, a soli fini di semplificazione linguistica, l'utilizzo sovraesteso del genere grammaticale maschile, da intendersi riferito a tutte le persone che compongono, a qualsiasi titolo, la comunità accademica.

Negli altri statuti troviamo esempi di forme al femminile che, come nel resto del campione, sono concentrati per lo più nelle sezioni dedicate al CUG e dunque – presumibilmente – scritte da qualcuno che presenta una maggiore sensibilità rispetto alla questione. In riferimento, ad esempio, alla figura della consigliera o del consigliere di parità, lo statuto della Basilicata adotta la forma estesa (*La consigliera o il consigliere*) mentre gli statuti di Palermo e Salerno scelgono quella sintetica (*il/ la consigliere/ a*).

Lo statuto di Palermo, che con il suo 1,3% di forme anche femminili è quello che ne contiene la maggior parte tra gli statuti del Sud, riporta, al plurale, le forme *studentesse e studenti* (5), *lavoratori e lavoratrici* (1), *donne e uomini* (1), seguendo dunque, negli sdoppiamenti, l'ordine alfabetico.

Per quanto riguarda le forme neutre, anche in questi casi costituiscono una buona parte delle formule riferite a persone (tra il 21% e il 24%), per le già menzionate caratteristiche del linguaggio burocratico. Si citano, a titolo d'esempio, le espressioni *comunità universitaria/accademica*, *corpo accademico*, *rappresentanza* (ad es., *studentesca*), *figure dirigenziali*; il ricorso a relative quali *chiunque abbia interesse* (Salerno), *chi lavora* (Basilicata, Salerno), *chi ricopre una carica* (Salento).

6. CONCLUSIONI E PROPOSTE

Il quadro che emerge dall'indagine è abbastanza omogeneo: nella gran parte degli statuti analizzati (10 su 12) non viene impiegato un linguaggio rispettoso delle differenze di genere in modo sistematico e strutturato. Nello specifico, tra questi dieci casi possiamo distinguere due situazioni: da un lato, vi sono tre statuti nei quali la questione della rappresentatività del genere femminile all'interno dell'istituzione viene portata alla luce mediante una riflessione esplicita, attraverso la quale tuttavia si ribadisce un meccanismo che è già proprio della lingua italiana, il fatto cioè che il maschile sovraesteso sia da intendersi come rappresentativo di persone di genere sia maschile sia femminile; è il caso degli statuti di Bologna, del Salento e di Venezia, con alcune differenze:

Nell'ambito del lavoro di sensibilizzazione preordinato a contrastare gli stereotipi di genere, avviato dall'Università di Bologna, in coerenza con le Linee Guida per la visibilità di genere nella Comunicazione istituzionale, il presente Statuto, ogni volta in cui è possibile, utilizza una terminologia neutra, fermo restando che, quando per esigenze di sintesi è usata la sola forma maschile, questa è da intendersi riferita in maniera inclusiva a tutte le persone che operano nella comunità accademica (Bologna, Art. 1, comma 9).

Nel presente Statuto e nella normativa di Ateneo è consentito, a soli fini di semplificazione linguistica, l'utilizzo sovraesteso del genere grammaticale maschile, da intendersi riferito a tutte le persone che compongono, a qualsiasi titolo, la comunità accademica (Salento, Art. 101, comma 2).

Nello statuto di Venezia, invece, il maschile sovraesteso è mantenuto nella gran parte del testo, mentre nell'indice, nei titoli e nei primi tre articoli si ricorre a strategie di sdoppiamento o oscuramento di entrambi i generi. Poi, nel terzo comma del terzo articolo troviamo la seguente precisazione: «tutte le cariche, professioni e titoli inerenti a funzioni nominate nello Statuto e declinate al genere maschile devono intendersi riferite anche al corrispondente termine di genere femminile».

In realtà, come sappiamo, gli studi sul sessismo linguistico dimostrano come il fatto che nella nostra lingua (e non solo) è il maschile a "inglobare" il femminile e non viceversa, sia in stretto collegamento con l'idea che dell'uomo e della donna si ha nella nostra società, nella quale il sesso femminile è considerato sempre secondario rispetto a quello maschile; per giunta, quando si tratta di ruoli istituzionali come nel caso specifico, la riflessione da fare è ancora più ampia, nella misura in cui i nomi impiegati denotano posizioni e

professioni di prestigio che per secoli sono state precluse alle donne, e pertanto non esistevano (o non venivano mai impiegate) i nomi femminili per identificarle²⁷.

Nei rimanenti sette statuti in cui viene utilizzato massicciamente il maschile sovraesteso, invece, la questione passa sotto silenzio²⁸ e le modifiche apportate di recente non investono la lingua dal punto di vista del genere. In alcuni di questi statuti, si rileva l'impiego di nomi femminili (pochi) esclusivamente nei paragrafi dedicati alla definizione del CUG (Comitato Unico di Garanzia), che, com'è noto, si occupa proprio di questioni legate alla promozione delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere. Nello statuto di Palermo, leggiamo ad esempio: *Il/ La Presidente è scelto/a e designato/a dall'amministrazione tra i componenti del CUG*.

Dal lato opposto, troviamo invece il caso degli statuti di Siena Stranieri e Trento, che sono stati emanati di recente (2024) e in quest'occasione riscritti in un'ottica inclusiva. In merito alla lingua in essi impiegata, si possono fare alcune riflessioni di carattere generale, utili per chiunque voglia o debba cimentarsi nella riscrittura di testi istituzionali in chiave inclusiva.

In primo luogo, dall'analisi dello statuto di Siena Stranieri è emersa una disattenzione relativamente all'ordine dei generi, questione già affrontata da Alma Sabatini, la quale consigliava di evitare l'uso di sequenze per così dire formulari, nelle quali il maschile fosse sempre il primo dell'elenco²⁹; in secondo luogo, nello statuto di Siena Stranieri l'uso massiccio dello sdoppiamento, non sufficientemente bilanciato da altre strategie di oscuramento di entrambi i generi, ha prodotto in molti casi passaggi eccessivamente lunghi e artificiosi, a scapito della leggibilità e dunque della comprensibilità, un aspetto che deve essere sempre tenuto in considerazione nella scrittura delle amministrazioni pubbliche³⁰.

Il modello di Trento ci appare pertanto in questa sede il più virtuoso, là dove l'impiego delle suddette strategie (per esempio, nell'estratto *a*, l'impiego di un nome non marcato dal punto di vista del genere preceduto da un numero e dell'espressione neutra *componente studentesca* in luogo di *studentesse e studenti*) permette di evitare quell'eccesso di forme sdoppiate in sequenza, che invece nello statuto di Siena Stranieri rende spesso il testo meno fluido e più difficile da leggere (estratto *b*).

a. **tre rappresentanti della componente studentesca**, che restano in carica due anni, rinnovabili una sola volta, e partecipano alle sedute limitatamente alla trattazione delle tematiche relative alla didattica, al diritto allo studio e ai servizi per la **componente studentesca** (Trento).

b. **I/Le componenti** del senato accademico **eletti/e** quali rappresentanti, fatta eccezione per **i/le rappresentanti degli studenti e delle studentesse**, la cui carica dura due anni, durano in carica tre anni e sono immediatamente rieleggibili una sola volta (Siena Stranieri).

Per finire, può essere utile porre l'accento su alcuni casi facilmente evitabili di impiego del maschile generico. Negli statuti analizzati spesso s'incontrano espressioni come «**nove componenti, eletti** dal personale tecnico-amministrativo», «**tre docenti** di ruolo con comprovate competenze plurilingue, **proposti** dal Rettore», «**Chiunque** ricopra una carica monocratica elettiva, diversa da quella di Rettore, può essere **sfiduciato**», «due

²⁷ Cfr. § 2.1.

²⁸ Fa in parte eccezione l'Università Politecnica delle Marche, che non presenta una riflessione esplicita in merito all'interno dello statuto, ma riporta sul sito un'avvertenza citata nell'apertura di questo saggio.

²⁹ Si veda in merito la citazione dal lavoro di Sabatini riportata al § 5.1.

³⁰ Cfr. § 3.

rappresentanti designati con mandato biennale». Si tratta di esempi nei quali il referente umano è indicato mediante un nome non marcato dal punto di vista del genere (*componenti, docenti, rappresentanti*), senza articolo né preposizione articolata, o un pronome indefinito ambigenere (*chiunque*); tuttavia, in entrambi i casi, il carattere neutrale di questi elementi viene annullato mediante l'impiego di participi declinati al maschile (*eletti, proposti, sfiduciato, designati*).

In questi casi, evitare di marcare l'intera frase al maschile è semplice: basta sdoppiare la desinenza di participi e aggettivi in ordine alfabetico: «da tre **docenti** di ruolo con comprovate competenze plurilingue, **proposte/i** dal Rettore o dalla Rettrice»; «**Chiunque** ricopra una carica monocratica elettiva, diversa da quella di Rettore o Rettrice, può essere **sfiduciata/o**»; «da due **rappresentanti designate/i** con mandato biennale». In questo modo si ottiene una formula inclusiva impiegando un numero ridotto di caratteri e conservando la leggibilità del testo. In alternativa alle forme sintetiche, si potranno anche sdoppiare i participi (*Chiunque [...] può essere sfiduciata o sfiduciato; da due rappresentanti designate o designati*) o ricorrere a un'alternativa neutrale (*da tre docenti di ruolo [...], su proposta del Rettore o della Rettrice; Chiunque [...] può incorrere in una sfiducia*), avendo sempre cura di alternare le due soluzioni (estesa e sintetica) all'interno di uno stesso passo, in modo da produrre un testo fluido e scorrevole.

Inoltre, sulla scorta delle molte linee guida per la revisione linguistica di testi amministrativi, ricordate nel secondo paragrafo, si può sfruttare in senso inclusivo il ricorso a formule neutre e forme impersonali, tipico del linguaggio burocratico: si potrà pertanto sostituire *Consiglio degli studenti* con *Consiglio studentesco*, *studenti* con *componente studentesca* (come nell'esempio di Trento), *i docenti* con *il corpo docente*, i lavoratori con *chi lavora* o *coloro che lavorano* e così via. Rimangono però delle espressioni allo stato attuale imm modificabili, perché denotano organizzazioni o enti identificati mediante nomi istituzionali, non suscettibili di variazione spontanea: per esempio *Collegio dei revisori dei conti, Magistrati amministrativi e contabili, Registro dei revisori contabili*.

Insomma, questa breve disamina mette in luce due aspetti: in primo luogo, gli esempi forniti dagli statuti senese e, ancor di più, trentino, mostrano come sia possibile, seppur attraverso un riconoscibile sforzo, restituire visibilità alle donne in tutti i ruoli che ricoprono nell'Accademia e non solo; in secondo luogo, che la questione di genere nella lingua dei testi dell'istituzione universitaria è quanto mai viva e in via di definizione, e ne è una chiara dimostrazione il fatto che vi si faccia riferimento (quasi a discolpa) anche in alcuni degli statuti che non ricorrono a strategie di inclusione del genere femminile o oscuramento di entrambi i generi.

Ci piace concludere questo lavoro con una citazione che valga da invito a collaborare in un'ottica interdisciplinare per la stesura di testi amministrativi sempre più attenti all'utilizzo di un linguaggio che sia inclusivo (o, per meglio dire, ampio) ma anche il più possibile chiaro e comprensibile:

Dall'esame dei problemi che si presentano a chi voglia redigere testi che non facciano apparire la pubblica amministrazione come «un mondo di uomini» emerge chiaramente la necessità di unire le forze tra persone con diverse competenze (linguistiche, giuridiche, amministrativistiche) alla ricerca di soluzioni creative e non meccaniche per la designazione di donne e di gruppi comprendenti persone di ciascun genere (Thornton, 2023: 233).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adamo S., Tigani Sava E., Zanfabro G. (2019), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, EUT, Trieste.
- Bachis D., Mondani P. (2024), “A dieci anni da *Donne, grammatica e media*: la ricezione delle linee guida nei quotidiani e nei telegiornali”, in *Lingue e culture dei media*, 8, 1, pp. 7-36.
- Bachis D., Mondani P. (2025), “Stereotipi di genere negli albi illustrati per bambine e bambini da 0 a 6 anni: analisi e proposte educative”, in *Linguistica e letteratura*, 50, 1-2, pp. 177-237.
- Bazzanella C. (2010), “Genere e lingua”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Treccani, Roma, pp. 556-558: [https://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- Calvino I. (1980), *Una pietra sopra*, Einaudi, Torino.
- Cassese S. (1993), *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche, proposta e materiali di studio*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione Pubblica.
- Cortelazzo M. A. (2021), *Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione*, Carocci, Roma.
- De Cesare A. M., Giusti G. (a cura di) (2024), *Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.
- Dell'Anna M. V. (a cura di) (2023), *La lingua e la scrittura fiorentina: storia, temi, prospettive*, Giappichelli, Torino.
- Fresu R. (a cura di) (2008), *Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)*, Carocci, Roma.
- Jannini E. A., Lenzi A., Maggi M. (2017), *Sessuologia medica. Trattato di psicossessuologia, medicina della sessualità e salute della coppia*, Edra, Milano.
- Gualdo R., Clemenzi L. (a cura di) (2021), *Atti Chiari. Chiarezza e concisione nella scrittura fiorentina*, Sette Città, Viterbo.
- Lepschy G. (1988), “Lingua e sessismo”, in Id., *Nuovi saggi di linguistica italiana*, il Mulino, Bologna, pp. 61-81.
- Lubello S. (2014), *Il linguaggio burocratico*, Carocci, Roma.
- Lubello S. (2017), *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, il Mulino, Bologna.
- Lubello S. (2021), *L'italiano del diritto*, Carocci, Roma.
- Lubello S. (2025), *Il diritto dal basso. Il grado zero della scrittura giuridico-amministrativa*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Marcato G. (1988), “Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso”, in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch (Italiano, Corso, Sardo)*, Niemeyer, Tübingen pp. 237-246.
- Monaco M. P. (2023), *La lingua italiana in una prospettiva di genere. Atti del Seminario online promosso dagli Atenei di Firenze e Udine*, con il patrocinio dell'Accademia della Crusca (1° marzo 2022), Firenze University Press, Firenze.
- Ondelli S. (a cura di) (2020), *Le italiane e l'italiano: quattro studi sulla lingua di genere*, EUT, Trieste.
- Pagliarusco C. (2018), “Testi scolastici di lingua e cultura inglese sotto la lente: unità didattiche che dividono e strategie creative che riuniscono”, in *Saperi di genere. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali*, Università di Trento, Trento, pp. 65-87.
- Piemontese M. E. (a cura di) (2023), *Il dovere costituzionale di farsi capire. A trent'anni dal Codice di stile*, Prefazione di Sabino Cassese, Carocci, Roma.
- Riccio A. (2024), “Strategie linguistiche per la valorizzazione delle differenze di genere nei

- testi normativi delle università italiane”, in De Cesare A. M., Giusti G. (a cura di), *Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, pp. 20-73.
- Rich A. (1979), *On lies, secrets, and silence: Selected prose 1966-1978*, Norton & Company, New York.
- Robustelli C. (2012), *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, progetto *Genere e Linguaggio. Parole e immagini della Comunicazione* svolto in collaborazione con l'Accademia della Crusca, realizzato con il finanziamento della Regione Toscana L.R. 16/09 Cittadinanza di Genere, consultabile in rete all'indirizzo <https://iris.unimore.it/retrieve/e31e124a-aacb-987f-e053-3705fe0a095a/Linee%20guida%20per%20l%27uso%20del%20genere%20nel%20linguaggio%20amministrativo.pdf>.
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano*, a cura di Maria Teresa Manuelli, Roma, GiULiA giornaliste: https://iris.unimore.it/retrieve/e31e124c-bc54-987f-e053-3705fe0a095a/donne_grammatica_media.pdf.
- Robustelli C. (2016), *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*, in *L'Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile*, IV, Accademia della Crusca-la Repubblica, Roma.
- Robustelli C. (2018), *Lingua italiana e questioni di genere. Riflessi linguistici di un mutamento socioculturale*, Aracne, Roma.
- Robustelli C. (2023), “Donne al lavoro: medico, direttore, poeta”, in *Italiano digitale*, 14, pp. 1-4.
- Sabatini A. (1986), *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Direzione generale delle informazioni della editoria e della proprietà letteraria artistica e scientifica.
- Serianni L. (2012), *Italiani scritti*, il Mulino, Bologna.
- Thornton A. M. (2022), “Genere e igiene verbale: l'uso di forme con *ə* in italiano”, in *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica*, 11, pp. 11-54.
- Thornton A. M. (2023), “‘Un mondo di uomini’ e come cambiarlo”, in Piemontese M. E. (a cura di), pp. 215-236.
- Villani P. (2023), “Dalle *Raccomandazioni* di Alma Sabatini al Codice di stile e oltre. I testi delle pubbliche amministrazioni in un'ottica di genere”, in Piemontese M. E. (a cura di), pp. 196-214.
- Zarra G. (2017), “I titoli di professione e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero”, in Gomez Gane Y. (a cura di), «*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professione e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 19-120.

